LA FEDE
in Vincenza Maria Poloni

"Credere è donare a Dio l'omaggio sincero e grato di sé nell'atto intelligente e amoroso del desiderio di essere con lui, di assumerlo come fonte della verità, dalla quale lasciarsi orientare, di penetrarne e assecondarne il messaggio".

Così si esprime la prima biografa:

[...] *La fede è la vita del giusto, e la fede era la vita della Poloni. La sua dimora era in terra, ma l'anima sua viveva in Dio; a Dio erano rivolti i suoi pensieri, e le opere sue erano quelle della fede che opera per la carità. Fu la sua gran fede in Dio che la sorresse nelle molte traversie onde fu colpita la sua famiglia, e fu questa medesima fede che la mantenne imperterrita in mezzo alle contraddizioni che le mossero contro gli uomini e il demonio per attraversare i suoi pietosi disegni.*

Molte sono le circostanze particolari, presentate dalle narratrici-testimoni de visu, che ci attestano la validità di quanto asserito sopra.

Fede di Luigia Poloni in famiglia.

Le poche memorie della sua fanciullezza non raccontano episodi di particolare interesse, ma - come scrive il p. Vanti -

a giudicarlo dal meriggio, il mattino della vita di lei non poté essere che terso e luminoso.

Altrettanto si può argomentare circa le disposizioni con cui si preparò per il sacramento della Cresima e dell'Eucaristia.

Luigia era sui quattordici anni - secondo la Casetta - quando ebbe occasione di conoscere il sacerdote Steeb, che collaborava con suo padre per l'assistenza a domicilio delle famiglie povere. Era un esempio incoraggiante per lei, che già in casa aveva cominciato da tempo il suo tirocinio in una vita di sacrificio, che non può reggersi altrimenti che col tocco dello Spirito vivificatore.

A quell'età, infatti, ben altri desideri riempiono il cuore di una donna! Intorno a lei, invece, a parte l'affetto di cui sicuramente era ricambiata, ella respirava quasi un'atmosfera di piccolo ospedale che richiedeva ad ogni istante un forte spirito di fede, per vivervi senza rimpianti.

Giunta la Serva di Dio sui vent'anni, nella sua anima iniziò il lavoro plasmatore del b. Steeb, che approfondendole senz'altro i contenuti evangelici, la guidò fino a farla divenire l'aiuto provvidenziale, per il conseguimento del suo piano di carità tra i malati da amare, curare e servire come *Gesù Cristo stesso*.

Fede durante la vita religiosa.

Il dono della fede ha fatto camminare la Madre Poloni alla luce della scienza divina, l'ha aperta ad accogliere il suo disegno di salvezza, l'ha resa consapevole della sua povertà. Fatta convinta di essere stata scelta e chiamata, si è affidata senza riserva alla divina Provvidenza, pronta a ubbidire e a rischiare.

Non si può dire che l'ingresso al Ricovero della Poloni e delle sue compagne abbia segnato un avvenimento da festeggiare. Anzi la loro assunzione, come operaie poveramente retribuite, era stata vista con sospetto e diffidenza, come narra suor Paola.

La reazione della Poloni e delle sue compagne a quella fredda accoglienza, fu un atto di fede e di confidenza sconfinata nel Signore:

Noi però non ce ne demmo pensiero, avevamo raggiunto lo scopo da noi bramato, l'opera era di Dio e non dell'uomo e perciò gli eventi esterni, per quanto contrari, non ci rubavano la nostra gioia, la nostra felicità.

Da quel giorno la Madre, con le sue compagne, volle recitare il Te Deum in ringraziamento al Signore che le aveva chiamate "a servirlo nella persona dei poveri".

Le contraddizioni e le incomprensioni all'inizio dell'Istituto non furono poche, ma ciò che più feriva era il fatto che esse provenivano dai cosiddetti "*buoni*"

che non avendo la fede della Poloni guardavano quest'opera col solo sguardo umano [...] laddove era lo spirito di Dio che operava in essa.

Anima di fede, Luigia ha consentito a che Dio sia Dio nella sua vita, lo ha riconosciuto attraverso le situazioni anche dolorose, nelle quali egli andava manifestandole il disegno della sua provvidenza.

Quest'anima santa mirava tutto con l'occhio della fede; quindi le umiliazioni, i disprezzi, le derisioni, perché tollerati per il suo Gesù [...] le infondevano maggior lena nel compimento dell'opera che avea intrapresa,

convinta che le umiliazioni e la lotta stavano alla purificazione della sua fede come il fuoco all'oro (cf 1Pt 1,7) e che la fede è il fondamento dell'amore, che apre alla carità verso Dio e verso i fratelli.

Si legge nel Vangelo che "Chi dice a questo monte: levati e gettati in mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avverrà, ciò li sarà accordato" (Mc 11,23). Ebbene, era di questa tempra la fede della Poloni e delle sue figlie, e facilmente fa ritornare alla memoria fatti gustosi quasi da *fioretti francescani* …

E' stata la fede nella potenza della preghiera che ha fatto profondamente gioire Madre e figlie:

Non si è spostata una montagna, ma è caduto quel muro che impediva alla luce del sole di penetrare nel piccolo cortile.

E' stata ancora la fede che ha aiutato la Serva di Dio a superare la paura e la ripugnanza davanti a certi devastanti effetti, provocati dal cancro e da altre malattie contagiose. Per questo ha sempre riservato per sé i casi più ripugnanti e pietosi, unendo alle cure delicate il sostegno morale e il conforto di chi crede nell'aiuto di Dio.

Dimenticava se stessa per dedicarsi tutta alle sofferenti al fine di consolarle, confortarle [...]; non badava a disagi, a fatiche, perché riguardava l'infermo come la persona stessa di Cristo [...]

La Poloni aveva sempre di mira il soprannaturale, e da tutto sapeva trarre profitto per ricordare, anche a chi la visitava, la vanità di tutte le cose terrene. Secondo il suo genio si giovava dei fatti, che s'impongono da sé.

La storica Marzotto poté fare quest'ultima affermazione anche dopo aver interpellato un pronipote della Serva di Dio, l'avvocato [Enrico o Attilio?] Simeoni. La stessa convinzione è condivisa da altre testimoni *ex auditu*, che riconoscono nella Fondatrice la fede profonda e *la carità incondizionata nel ravvisare e servire nei poveri Gesù*; di qui l'invocazione rivoltale fin dal tempo della sua morte, perché ottenesse dal Signore alle Sorelle la grazia di imitare la sua grande fede.

A conclusione dell'inchiesta sul presunto miracolo attribuito alla Serva di Dio, il Promotore di Giustizia afferma che ora

davanti a noi risplende più viva la sua personalità umile e semplice ma spiritualmente profonda, fisicamente esile ma di granitica fermezza nella fede.

(Positio Poloni, Parte III, cap. XXIII, pp. 12-15)